

Su concordu. Settimana Santa a Santulussurgiu. Presentazione

Pietro Sassu

La documentazione audiovisiva di un evento folklorico pone questioni di ordine tecnico e metodologico che l'antropologia visiva affronta da tempo con ampi dibattiti (come ha ricordato Renato Morelli nel suo intervento) che soltanto in parte possono riguardare, come vedremo tra poco, chi è chiamato a collaborare in qualità di consulente (progettazione, assistenza durante le riprese, commento).

Nel caso di questo filmato, *Su concordu. Settimana Santa a Santulussurgiu*, si trattava di trovare - come è persino ovvio in un programma televisivo della RAI - un equilibrio tra il rigore della documentazione e del commento da un lato, e da un altro lato l'esigenza di confezionare un prodotto da rivolgere a un pubblico molto vasto e non selezionato a priori.

Intorno a queste opposte ma conciliabili esigenze ruotano questioni di non poco conto che esulano in larga misura dai compiti di un consulente, ma per alcuni aspetti investono in pieno temi di sua pertinenza. Tra questi il più rilevante è il rapporto da instaurare con la gente impegnata (nei ruoli di attore o di spettatore attivo) nei riti da filmare. Il dato tecnico della scelta tra la cinepresa e la telecamera comporta problemi diversi di illuminazione che solo in parte possono essere assimilati ricorrendo a pellicole molto sensibili.

Ma in un caso o nell'altro proiettare fasci luminosi sulle persone significa comunque esercitare un'azione di «disturbo» molto evidente. Così non solo l'illuminazione più o meno violenta delle riprese notturne esterne e degli interni, ma anche l'uso di più cineprese (o telecamere), la collocazione dei microfoni per la «presa diretta» delle fonti sonore, la dislocazione e i movimenti degli operatori non sono più questioni soltanto tecniche allorché si pone l'accento sul confronto e la collaborazione tra chi documenta e tra chi agisce l'evento. Se è vero che gli atti intrusivi sono inevitabili, nondimeno è possibile ridurli allo stretto necessario per tentare

di renderli compatibili con le esigenze della comunità ospitante. Un risultato di misura e discrezione che si può ottenere se viene operata un'adeguata preparazione che sappia rendere espliciti i criteri e le finalità dell'indagine e se il lavoro di ripresa si basa su una dettagliata e approfondita conoscenza di tutti gli atti rituali, dei canti, dei percorsi, dei significati simbolici degli oggetti, degli spazi di volta in volta occupati, ecc.

Questa particolare attenzione per gli aspetti sonori non nasceva da un vezzo dei ricercatori o dall'esigenza di spostare l'accento su una sola componente drammaturgico-rappresentativa: le musiche sono effettivamente per la gente di Santulussurgiu il cuore, il punto focale dei riti popolari della Settimana Santa. Con particolare cura si è compiuto ogni sforzo per registrare dal vivo una trama sonora delicata e complessa e per evidenziare nei gesti, nella posizione del corpo, nei segni di intesa, il protagonismo dei cantori. L'esigenza di non turbare un universo sonoro costituito di canti, silenzi, rumori di passi, parole, sommessi mormorii dei fedeli, ha consigliato di evitare la presenza di un testo di commento da affidare a uno speaker per fornire le necessarie informazioni di sussidio alle immagini. Si è così fatto ricorso a didascalie scritte, di stesura brevissima, che cadenzano - senza dunque spezzare il fluire delle immagini e dei suoni - lo svolgimento drammatico-rappresentativo degli atti devozionali che, così ripartiti, adombrano l'impianto di una Sacra Rappresentazione.